

Oltre 35 milioni di spagnoli alle urne seguiti dalle televisioni di mezza Europa

Il capo dei popolari Rajoy è andato a far visita alla camera ardente allestita per Carrasco

PIANETA

Nella Spagna a lutto Zapatero cerca il bis

Oggi al voto. L'appello della figlia del politico socialista ucciso dall'Eta: per onorare mio padre andate in massa ai seggi. Sulla lotta al terrorismo unità solo di facciata: il Pp pone distinguo

di Toni Fontana inviato a Madrid / Segue dalla prima

ERA GIÀ ACCADUTO il 2 giugno del 1993.

I terroristi uccisero a San Sebastian José Angel Gonzalez Sabino ed il 14 febbraio del 1996 quando le stesse mani fecero fuoco contro Francisco Tomas y Valiente, tre settimane prima del voto. Quattro anni fa

morirono 192 persone nei treni di Atocha; la Spagna ricorderà le vittime di al Qaeda martedì e domani manifesterà per commemorare Isais Carrasco, sepolto ieri e morto, come ha detto la figlia diciannovenne Sandra «per la libertà, la democrazia e gli ideali socialisti». Una dannazione insomma, in Spagna voto e violenza appaiono legati in un abbraccio senza fine, mortale. Nel clima teso, ma non di resa e di paura, che si respira a Madrid i leader politici dovrebbero dunque evitare di gettare benzina sul fuoco. Ma, come fa notare El Pais, la destra «ha truccato le carte». Alle 13,40 di venerdì, quando un terrorista ha crivellato di colpi il militante socialista a Mondragon, a Madrid è iniziata una commedia da avanspettacolo. Il capo del Pp Rajoy si è mostrato prostrato alla tv, si è appellato più volte all'unità del Paese ed ha ripetuto che all'Eta «non occorre lasciare speranza».

Ma il suo vice, Angel Acebes non si è fatto vedere alle Cortes, pur essendo stata annunciata la sua presenza. Il Pp, al vertice tra i partiti, si è fatto rappresentare da un dirigente di secondo piano, Ignacio Astarloa che, con una mano, ha firmato il documento comune (sette forze politiche, sindacati e imprenditori) che assicura una risposta «ferma ed unitaria» alla violenza dell'Eta, ma con l'altra ha preteso, senza riuscirci, di inserire la frase «mai si negozierà con l'Eta e non vi saranno deroghe alla risoluzione parlamentare del 2005». Ciò equivale - come fa notare l'editoriale de El Pais - a «mettere in dubbio

Il ministro dell'Interno ha invitato gli spagnoli a vigilare perché i terroristi potrebbero colpire ancora

l'onestà di Zapatero» che, autorizzato dal Parlamento, avviò la trattativa. L'inviato di Rajoy ha anche preteso la cancellazione della frase che invita gli spagnoli «a lottare con tutta la forza» contro il terrorismo perché assomiglia allo slogan socialista «vota con tutta la tua forza». Astarloa - conclude il giornale

madrileno - ha seguito «al millimetro» le istruzioni del suo capo o se è andato oltre interpretando a modo suo l'ordine di «smarcarsi»? Secondo El Pais gli spagnoli «hanno diritto di saperlo». Dietro la facciata della lotta «unitaria contro il terrorismo», volano in realtà velenose insi-

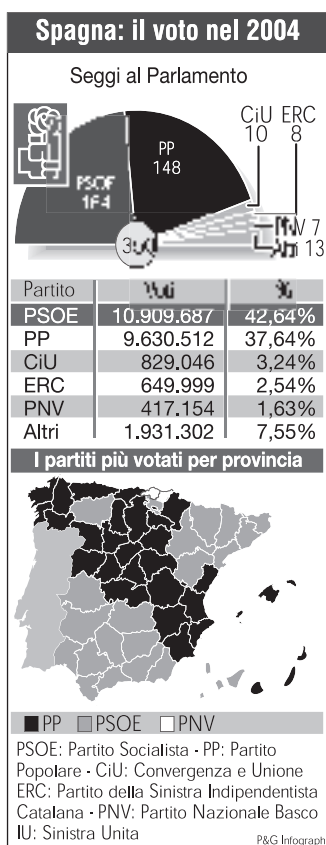
nuazioni che deteriorano il clima politico. Se ne è avuta una prova a Mondragon quando il capo dei popolari Rajoy è andato a far visita alla camera ardente allestita per Isaias Carrasco. I popolari sostengono addirittura che il leader del Psoe nei paesi baschi, Patxi Lopez, «non ha fatto avvicinare Rajoy alla sal-

ma» ma i socialisti smentiscono. Sostengono che Lopez ha solo rimproverato al capo del Pp di «aver aggredito i familiari delle vittime de terrorismo» nel corso dell'ultimo faccia a faccia televisivo. Neppure davanti ad un corpo crivellato dal piombo dei terroristi la sbandierata «unità» contro l'Eta dimostra

di avere fondamento e la destra cerca maldestramente di sfruttare i timori suscitati dal delitto per mettere in discussione la buonafede di Zapatero. Sandra, la figlia diciannovenne del militante sindacale e del Psoe ucciso ha usato ieri parole durissime: «Nessuno deve strumentalizzare la morte di mio padre, caduto per la libertà e per difendere i suoi ideali socialisti; io, mia madre ed i miei fratelli andremo tutti a votare, come tutti coloro che si sentono solidali con il nostro dolore, una mobilitazione di massa rappresenta il modo migliore per reagire al terrore». Con Sandra e la famiglia di Isaias c'erano ieri mattina, davanti al municipio di Mondragon, alcune centinaia di militanti e amici. Il governo era rappresentato dalla vicepresidente Maria Teresa Fernandez de la Vega che ha ricordato il «dolore di tutti i socialisti» ed il «lutto di tutti gli spagnoli». Un'altra manifestazione di protesta contro l'Eta si è svolta, per iniziativa del governo regionale basco, ma non c'era molta gente. «Nei paesi baschi - ci ha detto il filosofo Fernando Savater - la maggior parte degli elettori vota per posta perché teme il ricatto dei terroristi». Quando, ieri pomeriggio, si sono svolti i funerali, tutti i cittadini di Mondragon hanno però osservato 15 minuti di silenzio. Batasuna, braccio politico fuorilegge dell'Eta, ha fatto sapere che non si associa «alla folle giostra delle condanne». A Madrid il ministro dell'Interno Alfredo Perez Rubalcaba ha invitato gli spagnoli a vigilare perché - ha detto - non si può escludere che i terroristi possano colpire ancora, «persino nella notte del voto, fino a quando non si conosceranno i risultati non possiamo abbassare la guardia».

Rubalcaba ha ammesso di sentirsi in colpa per «non aver convinto Isaias a non rinunciare alla scorta» anche dopo che il militante socialista «si era esposto - come a ricordarlo la figlia Sandra - combattendo l'Eta in prima linea». Oggi i seggi saranno aperti dalle 9 alle 20, intorno alle 21,30 le prime proiezioni, alle 14,30 e alle 18 saranno resi noti i dati parziali sull'affluenza alle urne.

Oggi i seggi saranno aperti dalle 9 alle 20. Intorno alle 21,30 le prime proiezioni



La protesta contro l'Eta durante i funerali del consigliere socialista assassinato venerdì. Foto di Miguel Toña/Ansa-Epa

PARTITO POPOLARE

È della scuola dell'ex premier la decisione di speculare sui morti ammazzati: Rajoy è solo il suo profeta

L'ombra di Aznar anche nel cinismo dell'ultima ora

FRANCO MIMMI

Con macabro volo, il Partido popular si è lanciato sull'attentato dell'Eta per fame un'arma elettorale, la sua ultima speranza di rovesciare nelle urne i risultati attesi per oggi. Quattro anni fa la destra cercò disperatamente di attribuire ai terroristi baschi invece che al terrorismo islamista i 190 morti dell'attentato di Atocha, e la menzogna le costò l'elezione. Ma questa volta non c'è dubbio: è stata l'Eta, e il colpo di pistola che ha ucciso Isaias Carrasco era diretto, politicamente, al partito socialista, reo di non avere ceduto alle inaccettabili istanze dei terroristi nel negoziato che aveva intrapreso perché avrebbe potuto portare la pace nei Paesi Baschi. Il ragionamento delle pistole è sempre semplice: l'Eta preferisce la vittoria di un nemico che le serva a giustificare la propria

esistenza, la propria violenza, e quel nemico è rappresentato assai meglio dal Partido popular che non da un gruppo dialogante e aperto alla pluralità delle forze politiche come il governo di José Luis Rodríguez Zapatero. Tornando a uccidere, l'Eta ha votato contro i socialisti, a favore dell'utile nemico. E questi non ha perso l'occasione: nel volgere di un'ora il Pp è riuscito a dichiararsi solidale con le altre forze politiche e poi a distanziarsi cavillosamente dalla solidarietà, per utilizzare quel morto nelle ultime 48 ore della campagna elettorale. Si riconosce, in questa cinica operazione, la regia dell'ex presidente José Maria Aznar, che si bruciò col suo appoggio all'invasione dell'Iraq (alcuni mesi fa ammise che le famose armi di distruzione di massa in Iraq non c'erano: «Ho il problema - disse - di non essere stato così furbo da averlo saputo pri-

ma»); che sulla strage di Atocha mentì tanto spudoratamente ai suoi cittadini da riuscire, in tre soli giorni, a trasformare in sonora sconfitta una vittoria praticamente certa; e che raggranella ogni anno qualche milione di dollari come presidente del consiglio di amministrazione della News Corporation di Rupert Murdoch ma continua pure attivissimo nella vita politica spagnola: il presidente del Partido popular, Mariano Rajoy, è solo una marionetta di cui Aznar muove i fili. Così, di tanto in tanto, sulla campagna elettorale spagnola è planata la sua ombra. Eccolo, per esempio, dichiarare a una radio francese che lui con i terroristi dell'Eta ebbe solo qualche contatto e non un negoziato politico come Zapatero. Ma le cronache ricordano che arrivò a definire gentilmente l'Eta «movimento indipendentista basco», e riavvicinò parecchi detenuti

«etarra» alle loro famiglie spostandoli in prigioni dei Paesi baschi. Eccolo accusare il governo socialista di eccessiva generosità nella regolarizzazione degli immigrati. Dimenticando che li regolarizzò pure lui e con esigenze burocratiche inferiori. Eccolo assicurare che non rimpiange la politica attiva. Ma nel bel mezzo di una intervista elettorale, in realtà, da quando era presidente del governo Aznar ha cambiato solo il look: adesso porta i capelli lunghi fino a coprire il colletto della camicia, e ostenta vezzi pulloverini azzurri e rosa. Però i riccioli e i colori pastello non lo fanno meno pericoloso: resta l'uomo che ha osteggiato in tutti i modi (e con successo) lo sviluppo politico dell'Europa e ha spinto perché l'Unione europea facesse altrettanto; che ha ignorato i milioni

di spagnoli (il 94 per cento, dunque in gran parte suoi votanti) che protestavano contro la guerra; che ha regalato alla Chiesa la laicità faticosamente conquistata dal suo Paese dopo gli anni del nazional-cattolicesimo franchista. Ma soprattutto l'uomo - l'amico di Berlusconi, non sarà un caso - che scelse, nella sua caccia al potere a ogni costo, di rompere la società scambiando la polemica con l'insulto e il dibattito con l'offesa, trasformando il Congresso in una cassa di risonanza della propaganda del suo partito. È sempre lui: l'Aznar che riportò la Spagna, ha scritto il sociologo Enrique Gil Calvo, a «un demofranchismo, una democrazia senza democratici, carente di contenuti reali». Suo è il Partido popular, sua è la decisione di speculare sui morti ammazzati: Mariano Rajoy è solo il suo profeta.

La campagna del Psoe, 600 cyber-progressisti per convincere i giovani sul web

L'operazione aveva come scopo quello di conquistare il voto di 1,7 milioni di spagnoli che vanno alle urne per la prima volta. «I ragazzi si incontrano in rete»

dall'inviato a Madrid

È un privilegio, ma anche una fatica venire da queste parti. Il privilegio consiste nel fatto che la «sala operativa» del Psoe, non è di facile accesso per i cronisti, la fatica è che la centrale che dirige la campagna elettorale di Zapatero si trova in un luogo remoto e «invisibile». Per arrivarci (la notizia dell'assassinio del paese basco non era ancora nota in quel momento) occorre abbandonare Madrid e imboccare l'autostrada per il Nord, penetrare in una zona industriale, raggiungere una stradina

anonima, cercare una specie di bunker a forma di cubo con le finestre piatte, tutte con una cornice verde, farsi aprire un cancello di ferro, discretamente vigilato dalla polizia. In questo «cubo», privo di insegne, incastrato tra la sede della compagnia del gas e una carrozzeria, fumano tutti ed il clima che si palpa è a dir poco eccitato. Oscar Lopez, giovanissimo «coordinador ejecutivo» del comitato elettorale ci spiega il retroscena della campagna socialista. Se Zapatero vincerà le elezioni, sarà in

gran parte merito di questo apparato snello e super-efficiente (200 persone in tutto). Lopez parla, clicca sul Web, ci mostra alcuni video. «La nostra carta vincente è rappresentata - dice - da 600 cyber-progressisti, tutti giovani volontari, e da 600 blogger

«Già in autunno abbiamo cominciato a informarli su cosa ha fatto Zapatero e sul nuovo programma»

che operano nella «blogosfera», da 50mila internauti che si muovono sulla rete. In Spagna il 54,2% dei navigatori sul web ha meno di 35 anni. Sul Web si gioca la partita con i popolari per la conquista di 1,7 milioni di elettori giovani che, per la prima volta, voteranno oggi. «La prima fase dell'impegno elettorale è iniziata tra settembre e ottobre 2007 e l'abbiamo titolata «con Z de Zapatero», il nostro obiettivo era quello di far conoscere e valorizzare i risultati conseguiti dal governo». Sul computer scorre il primo video «mostrato in oltre 100 manifestazioni

pubbliche». Zapatero in maniche di camicia spiega che la Spagna «si batte per la pace e lo sviluppo», che si cresce «più della Germania, dell'Italia e della Francia», ma anche che «sono stati mandati nei quartieri delle città 17000 poliziotti, creati 3 milioni di posti di lavoro, ridotto di 1,5 milioni il numero dei precari». «In questa fase - dice Lopez - abbiamo mobilitato gran parte dei nostri 600mila iscritti, 4000 sezioni Psoe. Poi, tra novembre e dicembre, abbiamo avviato la «fase 2», la costruzione del programma». Nei 17 comitati sono stati coinvolti mille persone «di area socialista» alle quali si sono aggiunti 250 esponenti della società civile, anche internazionale, con diritto di voto. Tra questi alcuni premi Nobel (il video mostra il premio Nobel per l'economia Stiglitz). Questa fase l'abbiamo intitolata «motivi per credere». I messaggi è

«rivolto al futuro», centrato su sviluppo, aumento di salari e pensioni. Poi abbiamo coniato lo slogan «vota con tutta la tua forza». Sappiamo che le nostre indicazioni sono state accolte con favore dall'elettorato, noi abbiamo spiegato: 1) ciò che è stato fatto, 2) ciò che faremo nel futuro, 3) abbiamo chiesto all'elettorato di confermare il governo socialista. Siamo ottimisti, Zapatero rappresenta il futuro della Spagna, Rajoy il passato, la mobilitazione è stata buona, la partecipazione alle nostre manifestazioni è stata massiccia».